

quanto riguarda il settore degli stupefacenti, va sottolineata la particolare posizione geografica della Spagna, sia come approdo delle navi contenenti cocaina proveniente dal sud America, poi trasportata via terra in altri Paesi europei, sia come punto di transito dell'hashish marocchino. In misura minore risulta accertata anche l'esistenza di traffici di eroina per il tramite di canali turchi;

- la Svizzera, dove, grazie al collaudato sistema creditizio, si concentrano interessi soprattutto per ciò che attiene al versante finanziario;
- i Paesi dell'Est europeo e balcanici (ed in particolare, i territori dell'Albania e della Repubblica Ceca) hanno attirato gli interessi della criminalità organizzata di origine siciliana, interessata alle promettenti nuove prospettive offerte dallo sviluppo di tali Stati ed al momento favorevole derivante dalla mancata previsione legislativa dei nuovi fenomeni criminali organizzati.

### ***PROVINCIA DI PALERMO***

Il fenomeno mafioso nella provincia di Palermo risulta condizionato dal potere di cosa nostra, che, nonostante i ridimensionamenti subiti a seguito dell'azione di contrasto condotta dalle Forze di polizia, continua a mantenere una notevole forza pervasiva sul territorio.

Cosa nostra evidenzia, oggi, segnali di cambiamento nei suoi rapporti di forza interni, determinati primariamente dal boss latitante Provenzano Bernardo, che, per alcuni versi, starebbe operando un'azione di ricompattamento sviluppata lungo una triplice direttrice:

- perdurare della strategia di bassa visibilità, che coniuga un'accorta mimetizzazione (attraverso il ricorso privilegiato a metodiche operative di minore clamore) con un costante clima intimidatorio nei confronti dell'apparato istituzionale e degli operatori economici;

- decentramento periferico, con una conseguente, maggiore autonomia gestionale degli organi mafiosi locali volta ad attrarre al proprio interno, attraverso il rinnovato coinvolgimento di vecchi elementi carismatici, le aree di dissenso alla precedente “politica corleonese”, fortemente centralista e verticistica;
- permanenza di un capillare controllo del territorio teso ad assicurare lo sfruttamento economico di ogni opportunità legale (appalti) ed illegale (circuiti delle estorsioni).

Si segnalano alcune situazioni di crisi determinate dal processo di aggiustamento degli equilibri interni a cosa nostra.

Tra di esse, la più significativa è quella relativa al territorio di Belmonte Mezzagno dove è in atto una situazione di conflittualità tra il gruppo capeggiato dalla famiglia Spera e quello dei Casella, probabilmente originata da meri interessi economici riconducibili al controllo dei pozzi acquiferi della zona.

Il conflitto, che ha provocato diversi omicidi, tra i quali quelli di Antonino Chinnici (4.5.99) e di Profeta Antonino (19.6.99), entrambi contigui a Spera Benedetto, si è successivamente innalzato di livello. Andrebbero collocati nell'ambito della suddetta faida anche gli omicidi di Tubato Giovanni (19.8.2000) pure vicino al clan Spera, e dei fratelli Martorana Antonino e Pietro uccisi, rispettivamente, il 14.10.2000 ed il 15.11.2000.

Tra i più recenti delitti di matrice mafiosa v'è l'omicidio di Giuseppe Di Maggio (figlio di Procopio, capo della famiglia mafiosa di Cinisi), scomparso da Cinisi il 14 settembre 2000 e rinvenuto cadavere in mare il 23 successivo a Cefalù (PA).

L'episodio ha riproposto all'attenzione la situazione criminale del mandamento di Cinisi (PA) che, anche sotto la direzione di Gaetano Badalamenti, agli inizi degli anni '80, ha sempre avuto un ruolo centrale nelle dinamiche di cosa nostra palermitana.

L'eliminazione del Di Maggio potrebbe sottendere ad un processo di riassetto degli equilibri mafiosi di quell'area - considerata uno dei principali centri di imputazione degli interessi di Bernardo Provenzano - attraverso l'eliminazione di soggetti che con il loro particolare attivismo criminale tentavano di fraporsi alla politica di pacificazione e di recupero dei c.d. perdenti perseguita negli ultimi tempi.

Strettamente connessa all'omicidio del Di Maggio è la scomparsa, denunciata il 26.10.2000, di Tocco Giampiero, considerato il suo braccio destro.

Un altro focolaio di tensione si registra a Termini Imerese dove, nel corso del 2000, sono stati commessi alcuni omicidi di matrice mafiosa, primo tra tutti quello di Giuseppe Gaeta, importante esponente di quella famiglia mafiosa e collegato al latitante Antonino Giuffrè, la cui eliminazione potrebbe essere riconducibile a contrasti interni al mandamento o, viceversa, essere interpretata come un'azione diretta ad intaccare la leadership di Bernardo Provenzano. Il 6 novembre 2000, inoltre, è stato ucciso il pregiudicato Giovanni Piazza Palotto, mentre il 6 dicembre successivo, in Agro Cefalù (PA) Salvatore Fazio, esponente della famiglia mafiosa di Lascari (PA), da sempre strettamente collegata all'ala corleonese di cosa nostra, favoreggiatore in passato di Leoluca Bagarella. Questi ultimi episodi omicidiari, anche per la dinamica dei fatti, sono da ricondurre a contesti mafiosi e, in tale ottica, si stanno valutando eventuali connessioni con l'omicidio di Giuseppe Gaeta.

Nell'ambito delle più recenti attività criminali vanno, anche, evidenziati alcuni attentati incendiari ad escavatori di ditte aggiudicatarie di gare d'appalto, verificatisi in provincia e verosimilmente riconducibili al tentativo della criminalità mafiosa locale di condizionare la gestione degli appalti.

Per quanto riguarda l'attività di contrasto, particolare significato assume, in relazione al ruolo strategico che le opere pubbliche rivestono per cosa nostra, l'operazione condotta a termine il 2 ottobre 2000, nel corso della quale sono stati arrestati 6 imprenditori di Misilmeri (PA) in esecuzione di provve-

dimento restrittivo per associazione mafiosa, estorsione e detenzione abusiva di armi.

Gli indagati facevano parte di un cartello imprenditoriale direttamente riconducibile all'attuale gruppo egemone di cosa nostra, attraverso cui l'organizzazione mafiosa era riuscita a condizionare numerosi e importanti appalti pubblici indetti dalla provincia di Palermo (tra cui quelli relativi alla realizzazione del palazzetto dello sport di Cefalù e di una scuola di Misilmeri).

Nel gennaio 2001, infine, in Cinisi (PA) a conclusione di una complessa attività di indagine, sono state tratte in arresto per associazione di tipo mafioso 6 persone, tra le quali un consigliere comunale del luogo. L'inchiesta, anche in questo caso, ha portato alla luce rilevanti interessi mafiosi nella gestione di opere pubbliche e di ingenti investimenti finanziari.

Ulteriori operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- gennaio 2000 - Palermo - militari della Guardia di Finanza hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di un noto costruttore palermitano ritenuto vicino al clan Brancaccio dei fratelli Graviano ed al conseguente sequestro preventivo delle società e dei beni a lui riconducibili, per un valore di oltre 300 miliardi di lire;
- 13/1/2000 - Palermo e Trapani - militari della Guardia di Finanza hanno tratto in arresto 3 persone, responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso e riciclaggio aggravato e continuato. Nel contesto operativo sono stati sottoposti a sequestro preventivo beni mobili ed immobili per 305 miliardi di lire;
- 8/2/2000 - Palermo - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno sottoposto a sequestro, ai sensi della normativa antimafia, l'intero capitale sociale di 5 società, la villa utilizzata da Salvatore Riina il giorno del suo arresto, tre cooperative, 135 unità immobiliari, 15 appezzamenti di terreno ed un complesso industriale sito in Isola delle Femmine (PA), per un valore di circa 350 miliardi di lire;
- 24/2/2000 - Palermo, operazione "Ligabue"- militari della Guardia di Finanza hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 48 cittadini albanesi ed italiani, resisi responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti;
- 8/5/2000 - Palermo - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 4 persone, tutti imprenditori organicamente in-

- seriti nella cosca mafiosa Uditore, responsabili di associazione di tipo mafioso;
- 17/5/2000 - Palermo - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 28 persone, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, corruzione, concussione e reati in materia di stupefacenti;
  - 27/5/2000 - Palermo - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 17 persone, ritenute responsabili di associazione mafiosa finalizzata al controllo degli appalti, estorsione ed altro;
  - 20/9/2000 - Palermo - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 14 persone, affiliate al mandamento mafioso di San Lorenzo, responsabili di associazione mafiosa, turbativa d'asta ed altro;
  - 23/9/2000 - Palermo - personale della Polizia di Stato e militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione ad un provvedimento di fermo emesso nei confronti di Casella Rosario ed altri 4 pregiudicati per rispondere del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso e dell'omicidio in danno di Antonino Chinnici, esponente di spicco del gruppo facente capo a Spera Benedetto;
  - 3/10/2000 - Bologna, Modena, Palermo - operazione "On line" - personale della Polizia di Stato ha eseguito un provvedimento di fermo a carico di 21 persone contigue alla cosca Orlando di cosa nostra, resesi responsabili di associazione mafiosa, tentato riciclaggio, furto pluriaggravato ed accesso abusivo in un sistema telematico. Obiettivo degli indagati era di sottrarre, dal conto bancario della regione Sicilia, 264 miliardi di lire da trasferire e depositare su altri conti esteri, effettuando entrambe le attività mediante l'intromissione per via telematica nel circuito interbancario;
  - 16/11/2000 - Palermo - personale della D.I.A. ha tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo, 19 persone per associazione di tipo mafioso, omicidio, sequestro di persona ed altro.

### ***PROVINCIA DI AGRIGENTO***

Cosa nostra agrigentina ha una connotazione fortemente tradizionale e si contraddistingue per le metodologie operative, sostanzialmente ispirate al mantenimento di un basso profilo e per rifuggire da ogni contrapposizione frontale agli organi statuali.

Peraltro, gli assetti mafiosi provinciali sono stati storicamente condizionati da un precario equilibrio dovuto alla massiccia presenza della stidda che, in determinati periodi - specialmente tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 - ha seriamente messo in crisi il controllo del territorio da parte di cosa nostra.

Gli sporadici episodi omicidari registrati negli ultimi due anni e l'indiscriminata azione intimidatoria condotta contro imprenditori, commercianti ed amministratori pubblici evidenziano lo stretto controllo territoriale da parte dell'organizzazione mafiosa, la quale manifesta un elevato interesse ed un forte potere di penetrazione nella gestione degli appalti pubblici.

La provincia è articolata nei mandamenti di Siculiana, Ribera e Santa Elisabetta.

Del mandamento di Siculiana fanno parte le famiglie di Porto Empedocle, Siculiana, Agrigento, Ioppolo Giancaxio e Giardina Gallotti. Del mandamento di Ribera fanno parte le famiglie di Ribera, di Cattolica Eraclea e Burgio. Il mandamento di Santa Elisabetta ricomprende le famiglie di Santa Elisabetta, Raffadali, Aragona e Sant'Angelo Muxaro.

Di fatto il territorio provinciale, dopo l'arresto di Fanara Giuseppe nell'ambito delle operazioni "Akragas 1 e 2" (anni 1998-99), ricadrebbe sotto l'influenza di una sorta di direttorio, cui farebbe capo la gestione delle più lucrose attività illecite. Le indagini, al riguardo, hanno particolarmente qualificato la figura del latitante Putrone Luigi, rappresentante della famiglia di Porto Empedocle, accanto al quale sono tuttora operativi sul territorio latitanti esponenti di livello dell'organizzazione e sicuramente in grado di garantire un efficace potenziale criminale soprattutto nei settori delle estorsioni e del controllo degli appalti pubblici, nonché un deterrente contro eventuali spinte antagoniste.

Per quanto attiene alle zone di influenza si evidenzia che:

- nelle aree centrale ed occidentale della provincia il dominio delle famiglie mafiose agrigentine legate a cosa nostra palermitana appare incontrastato;
- nell'area orientale, invece, non tutte le organizzazioni criminali sono organicamente inserite in cosa nostra.

In alcune zone, come ad esempio Palma di Montechiaro, cosa nostra si limita a curare settori specifici di interesse criminale, lasciando discreti margini di operatività alla criminalità diffusa.

Fra gli episodi verificatisi nel corso del 2000 è meritevole di menzione, per gli importanti effetti che potrebbe produrre sugli assetti mafiosi locali, l'omicidio di Guarneri Diego, 50enne uomo d'onore della famiglia mafiosa di Canicattì, ucciso il 14 ottobre 2000 in agro di quel comune. Costui, oltre ad essere un esponente di spicco della locale organizzazione mafiosa, era anche nipote del più noto Guarneri Antonio (deceduto nel 1998) che, unitamente a Di Caro Giuseppe (ucciso nel 1991 dalla Stidda) e soprattutto al defunto Ferro Antonio, faceva parte dello storico triumvirato che per molti anni ha rappresentato la leadership provinciale di cosa nostra.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 11/3/2000 - Gela (Ag) ed Agrigento - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un decreto di fermo emesso dalla D.D.A. di Caltanissetta nei confronti di un cittadino albanese e di altre 8 persone, ritenute responsabili di traffico internazionale di sostanze stupefacenti provenienti dall'Albania e destinate alle cosche mafiose gelesi ed agrigentine;
- 30/6/2000 - Agrigento - personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro preventivo di beni nella disponibilità di Giovanni Alongi, elemento di spicco di clan agrigentini, per un valore di 2 miliardi.

### **PROVINCIA DI CALTANISSETTA**

La provincia nissena sembra essere totalmente orientata all'applicazione della c.d. politica minimalista voluta dall'attuale leadership di cosa nostra.

Le recenti acquisizioni investigative evidenziano come anche le più importanti famiglie, in perfetta sintonia con i comportamenti registrati a livello regionale, abbiano concentrato gli interessi sul controllo degli appalti pubblici, realizzati attraverso raffinate tecniche di infiltrazione nel tessuto politico-istituzionale di riferimento, non disgiunte dai più tradizionali metodi di condizionamento mafioso.

L'area gelese manifesta aspetti maggiormente dinamici a causa della presenza contestuale della stidda e di cosa nostra, all'interno della quale è esplosa, recentemente, una conflittualità interna tra i Rinzivillo-Trubia e gli Emmanuelo solo apparentemente sopita da interventi repressivi.

Il dato di maggior rilievo - anche e soprattutto in chiave prospettica - è invece relativo alla confermata cointeressenza tra alcune frange della criminalità locale (riconducibili sia alla stidda che a cosa nostra) ed un gruppo delinquenziale albanese, sintomatico di un'inedita evoluzione del tradizionale quadro criminogeno siciliano verso profili di respiro transnazionale.

All'uopo, è utile segnalare gli ulteriori sviluppi dell'indagine denominata "Aquila a due teste" su un traffico internazionale di stupefacenti (hashish e marijuana) gestito da cittadini albanesi ed elementi gelesi ed agrigentini sull'asse Sicilia - Albania, e già sfociata in vari interventi repressivi che hanno complessivamente riguardato 22 indagati (italiani e stranieri) e che hanno consentito il sequestro di circa 400 kg. di marijuana e 50 di hashish.

L'ultimo intervento repressivo, del dicembre 2000, nei confronti di 28 indagati (italiani ed albanesi) ha riproposto il problema dell'evoluzione dei moderni sodalizi criminali verso profili che privilegiano - quale fattore aggregan-

te - il criterio dell'operatività funzionale piuttosto che quello del radicamento territoriale.

Ulteriori operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 14/6/2000 - Caltanissetta - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 26 persone per associazione mafiosa finalizzata alle estorsioni ed altro;
- 13/12/2000 - Caltanissetta - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di un cittadino albanese, il quale, unitamente ad altre 27 persone, alcune delle quali legate alla stidda gelese, è stato ritenuto responsabile di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

### **PROVINCIA DI CATANIA**

La provincia vede contestualmente presenti cellule qualificate di cosa nostra - dotate di riconosciute capacità strategiche nell'insieme mafioso siciliano - e di organizzazioni criminali autonome, polverizzate tra capoluogo e provincia e disponibili a comporre schieramenti di volta in volta più competitivi nel mercato illegale dell'area.

Esiste, in atto, una contrapposizione tra il cartello Santapaola - Ercolano - Savasta, Di Mauro e Sciuto Coscia, la cui matrice è direttamente riferibile a cosa nostra, e quello dei Cursoti Milanese, Piacenti, Ceusi, con il verosimile appoggio dei Pillera, che costituisce il prodotto dell'autonoma criminalità urbana e la storica riserva di indipendenza criminale catanese.

In aggiunta, la cruenta contrapposizione, all'interno della componente locale di cosa nostra, tra l'ala santapaoliana e quella corleonese di Santo Mazzei e Francesco La Rocca (quest'ultimo capo della famiglia di Caltagirone), ha ulteriormente complicato lo scenario provinciale, rendendo più complessa la lettura delle posizioni delle organizzazioni nel sistema criminale etneo.

In un siffatto contesto appare in progressiva evoluzione la famiglia di Caltagirone anche a motivo della recente scarcerazione del capo storico, La Rocca Francesco.

Le attività criminali di maggior interesse sono l'estorsione e l'usura (appannaggio non solo delle organizzazioni criminali di stampo mafioso, ma anche di gruppi malavitosi meno accreditati e, financo, di piccole bande di quartiere), e lo spaccio di sostanze stupefacenti.

Per quest'ultima fattispecie criminosa, giova richiamare l'operazione di polizia denominata "Delfino", portata a termine il 19.10.2000, che ha permesso di documentare l'esistenza di un accordo tra alcune organizzazioni criminali calabresi e quelle mafiose catanesi facenti capo a Cappello Salvatore e Mazzei Santo.

In crescita è, infine, l'interesse delle cosche verso i settori della criminalità economico-finanziaria, soprattutto del riciclaggio e degli appalti pubblici.

Ulteriori operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 8/2/2000 - Catania - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 31 persone, tutte affiliate alla cosca Cappello, responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'estorsione, truffa ed altro;
- 3/3/2000 - Catania - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 10 persone, affiliate al clan Pillera, responsabili di associazione mafiosa finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, estorsione, usura e ricettazione;
- 20/3/2000 - Udine, Roma, Gorizia, Venezia, Treviso, Mantova, Livorno, Bari, Vibo Valentia, Catania - personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 30 cittadini albanesi ed italiani, tutti responsabili di associazione di stampo mafioso finalizzata all'immigrazione clandestina, all'induzione ed allo sfruttamento della prostituzione;
- aprile 2000 - Catania - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 97 persone, tutte affiliate a famiglie criminali di Catania, Caltanissetta e Palermo per associazione mafiosa, traffico

di stupefacenti, omicidio, estorsione in danno di importanti imprese edili e commerciali; - 4/4/2000 - Catania, operazione "Orione 2" - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 110 persone, tutte affiliate alla cosca Santapaola, responsabili di associazione mafiosa finalizzata all'omicidio, estorsione ed altro;

- 12/5/2000 - Calatabiano (Ct) - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 44 persone, (tra le quali figura il Sindaco di Calatabiano) facente parte di un sodalizio affiliato alla cosca Cappello, per associazione di tipo mafioso finalizzata al voto di scambio ed altro;

- 1/6/2000 - Catania - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 30 persone, tra le quali alcune appartenenti al clan La Rocca, responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata alle estorsioni ed al controllo di appalti pubblici;

- 3/6/2000 - Catania - personale della D.I.A. ha dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro preventivo di beni nella disponibilità di affiliati alla cosca "La Rocca", per un valore di circa 14 miliardi;

- 13/6/2000 - Catania - personale della D.I.A. ha dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro preventivo di beni nella disponibilità di Salvatore Proto, affiliato alla cosca "Santapaola", il cui valore ammonta a circa 3 miliardi;

- 19/10/2000 - Catania ed altre località italiane - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 17 persone, affiliate alla cosca Cappello e al clan Mazzei della 'ndrangheta calabrese, responsabili di associazione mafiosa finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti;

- 4/12/2000 - Catania, operazione "Carusi" - militari della Guardia di Finanza hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 41 persone, tutte ritenute vicine alla cosca Cappello, per associazione a delinquere finalizzata al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti;

- 7/12/2000 - Catania, operazione "Zefiro" - personale della D.I.A. ha tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo, 20 persone ritenute affiliate alla famiglia Santapaola, per associazione di tipo mafioso ed altro.

### ***PROVINCIA DI ENNA***

La struttura di cosa nostra nella provincia di Enna è costituita da un cospicuo gruppo di famiglie, particolarmente attive a Barrafranca, Pietraperzia, Piazza Armerina e Villarosa, storicamente legate — dal punto di vista della collocazione strategica — a cosa nostra nissena e connotate da dinamiche organizzative ed operative scarsamente appariscenti ed a tutt'oggi fortemente ispirate alla più rigida ortodossia mafiosa, in piena e consapevole adesione all'attuale politica provenzaniana del basso profilo.

Si sono recentemente manifestati segnali di una possibile spaccatura all'interno della potente famiglia mafiosa dei Leonardo, come è dimostrato dagli omicidi di Antonino Timpanaro (9 febbraio 2000), esponente di spicco di cosa nostra ennese già strettamente legato a Gaetano Leonardo, di stretta fede provenziana, peraltro avvenuto poche ore dopo la scarcerazione dello stesso Leonardo, e di Francesco Romeo (26 giugno 2000), appartenente al medesimo clan.

Tra gli specifici settori dell'illecito emerge, in primo luogo, quello degli appalti e dei subappalti, nonché quello delle estorsioni in danno degli operatori commerciali che ha assunto profili di sistematicità.

Le varie operazioni repressive portate a termine nel 2000, che hanno interessato principalmente le famiglie di cosa nostra di Enna, Pietraperzia e Catenanuova, hanno inciso in maniera rilevante sul potenziale criminale degli stessi sodalizi, determinando la forzata stabilizzazione dello scontro che aveva contrapposto — al pari di quanto accaduto nelle province di Palermo, Catania e Caltanissetta — la fazione riconducibile a Bernardo Provenzano e quella di orientamento corleonese, localmente rappresentate da Sollami Giacomo e dall'emergente Mililli Giuseppe, quest'ultimo legato al catanese Aldo La Rocca (successivamente eliminato con il metodo della lupara bianca dai suoi stessi accoliti).

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia nell'azione di contrasto:

- 23/2/2000 - Pietrapertosa (En) - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 6 persone ritenute responsabili di associazione mafiosa finalizzata alla gestione ed al controllo degli appalti pubblici, nonché all'estorsione;
- 7/3/2000 - Enna - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 8 persone per associazione mafiosa finalizzata al controllo ed alla gestione di attività produttive.

### ***PROVINCIA DI MESSINA***

Persistono, nella provincia, apprezzabili proiezioni di elementi di cosa nostra catanese, diretta espressione del boss detenuto Benedetto Santapaola e verosimilmente attratti dalla possibilità di inserirsi nella gestione degli appalti pubblici in corso di realizzazione soprattutto nella fascia costiera tirrenica.

Per quanto riguarda il capoluogo provinciale, recenti acquisizioni investigative attribuirebbero un ruolo di rilievo ad alcuni pregiudicati attivi nel traffico degli stupefacenti, nelle estorsioni e nell'usura, secondo una rigida ripartizione territoriale; attualmente si registra un focolaio di tensione tra le consorterie De Luca e Vadalà.

L'eterogeneo panorama delinquenziale messinese è inoltre permeato anche dal radicamento mafioso di matrice calabrese, che ha manifestato impegno delittuoso nei settori delle estorsioni e del narcotraffico, anche in collaborazione con elementi autoctoni. Recenti risultanze investigative hanno ricostruito, infatti, gli interessi illeciti della cosca della 'ndrangheta facente capo al latitante Giuseppe Morabito di Africo (RC), che aveva individuato nell'Università di Messina un importante centro di potere ed il principale strumento di penetrazione nel tessuto socio-economico cittadino. Il sodalizio calabrese aveva, per tale scopo, intessuto rapporti collusivi con docenti ed amministratori uni-

versitari (in alcuni casi oggetto anche di pressioni intimidatorie), che garantivano il controllo delle attività economiche connesse alla gestione dell'Ateneo (appalti relativi alla realizzazione di opere o alla fornitura di servizi).

Sul versante tirrenico della provincia, comprendente i centri di Milazzo e Barcellona Pozzo di Gotto, persiste l'egemonia criminale del clan dei barcellonesi, facente capo al noto Gullotti Giuseppe, in atto detenuto, le cui strategie operative spaziano dalle estorsioni all'usura, al narcotraffico, al gioco d'azzardo, sino al capillare condizionamento dei pubblici appalti, realizzato soprattutto attraverso società controllate e in collegamento con imprese edili di area palermitana, agrigentina e catanese.

L'area nebroida (Tortorici, Patti, Capo d'Orlando, Santo Stefano di Camastra, S. Agata di Militello) si conferma ancora egemonizzata dal clan capeggiato da Bontempo Scavo Cesare di Tortorici, nonostante la cattura dello stesso capo clan dopo tre anni di latitanza.

A Mistretta, invece, è presente l'unica famiglia di cosa nostra, facente parte del mandamento di San Mauro Castelverde (PA), collegata ad elementi del clan dei barcellonesi ed alla famiglia di Caltagirone (CT).

Il sodalizio estende la propria influenza anche sui territori di Tusa e Finale di Pollina, peraltro direttamente interessati dai lavori di completamento dell'autostrada Messina/Palermo.

Non mancano, infine, momenti di operatività di gruppi criminali di etnia serbo-albanese che, seppure al momento non evidenzino collegamenti con le realtà delinquenziali autoctone, sono da valutarsi come sintomatici di un progressivo radicamento territoriale, già riscontrato in provincia di Caltanissetta.

Significativo, in proposito, risulta l'arresto in flagranza di reato operato il 25.9.2000 a Mistretta nei confronti di cinque cittadini albanesi per detenzione illegale di 3 candelotti di esplosivo, custoditi presso la loro abitazione. Costoro si erano altresì resi responsabili, secondo le prime risultanze investigative, di

alcuni atti intimidatori a scopo estorsivo perpetrati in danno di imprenditori locali.

Ulteriori operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 19/3/2000 - Messina - militari della Guardia di Finanza, in collaborazione con militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 6 persone, alcune delle quali avevano già ricoperto incarichi istituzionali, indagate per collusione con esponenti di un clan mafioso locale;
- 31/3/2000 - Messina - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 31 persone, tutte affiliate alla cosca Bontempo, ritenute responsabili di associazione mafiosa, estorsione ed altro;
- 18/10/2000 - Messina, operazione "Panta rei" - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 37 persone, alcune di origine calabrese ed altre vicine al clan Morabito, per associazione per delinquere di stampo mafioso, usura, estorsioni e minacce finalizzate all'illegittimo conseguimento di lauree, falsificazione di documenti universitari ed altro;
- 18/10/2000 - Messina - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 25 persone, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata alla compravendita di esami e di titoli universitari ed alla commissione di reati in materia di armi e di sostanze stupefacenti.

### ***PROVINCIA DI RAGUSA***

La provincia di Ragusa si caratterizza tradizionalmente per la presenza della criminalità organizzata denominata stidda, che, sebbene stia vivendo una fase di ridimensionamento e di contrazione operativa, continua a mantenere un certo livello di conflittualità con sodalizi locali per il controllo del territorio.

La maggiore aggregazione criminale nella provincia è la cosca facente capo a Dominante Carmelo, che opera in particolare sul territorio del comune di Vittoria e rivolge i propri interessi criminosi ai mercati ortofrutticoli e dei fiori (Vittoria e Scicli in particolare), alle estorsioni, ai reati connessi agli stupefacenti, al gioco d'azzardo, all'usura ed al riciclaggio di denaro.

Attualmente, anche a causa della crisi vissuta dal predetto sodalizio, si registra la presenza di piccoli gruppi di stampo mafioso di nuova formazione, alcuni dei quali legati alla cosca Dominante, altri alle cosche gelesi di cosa nostra che, in contrasto tra di loro, stanno tentando di occupare spazi operativi non controllati dal clan Dominante.

Significativa anche la presenza di albanesi, parte dei quali inseriti in contesti malavitosi e, in particolar modo, nel settore dello sfruttamento della prostituzione e dello spaccio di stupefacenti.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 17/1/2000 - Ragusa – personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un provvedimento di confisca dei beni nella disponibilità di Giambattista Molè, affiliato al clan Dominante-Carbonaro, per un valore di circa 5 miliardi;
- 1/3/2000 - Ragusa - personale della Polizia di Stato ha eseguito un decreto di fermo emesso dalla D.D.A. di Catania nei confronti di un cittadino albanese, il quale, unitamente ad altre 15 persone, è stato ritenuto responsabile di traffico di sostanze stupefacenti e di sfruttamento della prostituzione;
- 2/6/2000 - Sicilia, operazione "Eagles" - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 39 persone affiliate al clan Laudani, per associazione di tipo mafioso finalizzata a commettere estorsioni, rapine, riciclaggio, traffico di armi e traffico di stupefacenti. Ulteriori 15 provvedimenti sono stati notificati a persone già detenute.

### ***PROVINCIA DI SIRACUSA***

Nella provincia si rileva un sostanziale assestamento della criminalità organizzata su piattaforme criminali che, ancorché differenziate, sono comunque parimenti fondate sull'esigenza di salvaguardare il controllo del territorio di competenza e la leadership dei boss, anche se attualmente sottoposti a regime carcerario, nonché di tenere un basso profilo per meglio comporre le tensioni conflittuali dello scenario provinciale ed eludere l'attività di contrasto.